

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia, che ha più di un deputato iscritto nella discussione, è di 55 minuti.

Il relatore, onorevole De Simone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*.
Come è noto, il disegno di legge in esame viene alla Camera in terza lettura, essendo già stato approvato dalla Camera dei deputati in Commissione bilancio, in sede referente, nel gennaio 1997 e in aula, dato l'affollamento dei lavori dell'Assemblea, nel maggio 1997 ed essendo stato successivamente approvato con alcune modificazioni dal Senato della Repubblica.

Desidero evidenziare il carattere di urgenza che contraddistingue il provvedimento in esame, a seguito dei forti ritardi rispetto ai tempi previsti dall'Unione europea per la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, che faceva riferimento al quadro comunitario di sostegno 1989-1993.

La mancata approvazione di questo provvedimento determinerebbe il venir meno agli impegni assunti in sede comunitaria ed il mancato utilizzo di ingenti risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie necessarie per proseguire e completare il programma di metanizzazione ammontano a lire 400 miliardi. Sono, in ogni caso, immediatamente disponibili 200 miliardi, a valere su risorse del CIPE da destinare alle regioni rientranti nell'obiettivo 1. La mancata approvazione comporterebbe la perdita dei finanziamenti comunitari per un importo di 180 miliardi di lire.

Devo ancora sottolineare che, durante la discussione alla Camera avvenuta in aula il 30 aprile ed il 7 maggio 1997, si è registrata una sostanziale condivisione dei

contenuti di questo provvedimento da parte di diversi schieramenti e gruppi politici, in particolare di quelli di alleanza nazionale, del CCD, di forza Italia e di tutto lo schieramento del centro-sinistra.

Vengo ora all'esame delle modifiche. Alcune di quelle introdotte dal Senato riguardano semplicemente necessari aggiornamenti di termini, cioè cambiamenti di alcune date in modo da adeguarle ai tempi di entrata in vigore del provvedimento, che è slittato almeno dal gennaio 1997 fino ad oggi.

Altre modifiche riguardano l'articolo 2, che reca norme di accelerazione del programma di metanizzazione. In relazione ad esso è stato, ad esempio, consentito che la documentazione di collaudo possa essere trasmessa al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'istruttoria finale entro il 31 dicembre 1997. È stato inoltre consentito che gli interventi non ultimati entro il 31 dicembre 1996 possano essere completati mediante l'apporto di fondi regionali, con priorità per i comuni che abbiano già espletato le gare e stipulato i relativi contratti, attraverso l'inserimento di questi interventi in sede di riprogrammazione delle risorse, ai sensi dell'articolo 2, commi 96 e 97, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Il CIPE potrà coprire, in questo caso, al massimo un terzo della quota dei finanziamenti residua.

Un'ulteriore modifica riguarda l'articolo 3 e si tratta di una precisazione molto dettagliata in ordine alla possibilità di fare ricorso ai commissari *ad acta*, che rappresenta uno degli elementi qualificanti di questo disegno di legge, che è dettato da un bisogno di delegificazione ed è finalizzato al pieno utilizzo dei finanziamenti comunitari.

La modifica introdotta dal Senato prevede che « Nel caso in cui la mancata attuazione degli interventi dipenda da grave inadeguatezza strutturale, organizzativa e funzionale della pubblica amministrazione e l'urgenza sia tale da non consentire di procedere diversamente, il commissario *ad acta* può provvedere mediante apposita convenzione con altri sog-

getti, tecnicamente idonei, salve restando l'osservanza dei principi generali dell'ordinamento e le esigenze di concorrenzialità e trasparenza».

All'articolo 4 si prevede solo un adeguamento dei termini. Una modifica più significativa riguarda invece l'articolo 6, che disciplina il programma di metanizzazione della regione Sardegna. In relazione a questo aspetto, il Senato ha modificato la disciplina già approvata dalla Camera prevedendo la concessione di un credito di imposta. Il testo approvato dalla Camera prevedeva invece l'esenzione dell'IVA per il GPL, il gasolio e i gas distribuiti in rete alla regione Sardegna, a favore delle imprese operanti in Sardegna e costrette a sostenere costi di produzione maggiori a causa della mancata attuazione del programma di metanizzazione. Il credito di imposta, destinato a categorie di imprese da individuarsi con decreto del ministro dell'industria, sarà concesso per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1998 e in quello successivo entro i limiti dello stanziamento stabilito dal comma 4 dell'articolo 6 in 25 miliardi annui per il 1998 e il 1999, e nel rispetto dei criteri e dei limiti fissati dalle norme comunitarie in materia di aiuti alle imprese.

Un'ultima modifica riguarda la comunicazione al Parlamento prevista dall'articolo 7. Entro il 31 ottobre 1997 (siamo a pochi giorni dalla scadenza) il Governo comunica al Parlamento il piano degli interventi, nei limiti delle risorse disponibili, necessari al completamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno e relativi alle reti di distribuzione del territorio dell'obiettivo 1, di cui al regolamento CEE n. 2052/88 e successive modificazioni, non inclusi nei programmi precedenti o i cui progetti non siamo stati ancora approvati.

Prima di concludere, desidero ricordare ai colleghi e alle colleghe presenti in quest'aula che per molti progetti i comuni e gli enti locali hanno anticipato con fondi propri spese e pagamenti che sono stati promessi loro a carico dello Stato. Se questi pagamenti non dovessero arrivare

entro la fine dell'anno, molti di tali comuni, essendo piccoli, sarebbero obbligati a dichiarare lo stato di dissesto.

Nel ricordare che il provvedimento in esame è quanto mai necessario ed utile sia per consentire il riequilibrio delle varie aree del paese, in particolare delle zone dell'obiettivo 1, rispetto ad una questione di notevole importanza come quella dell'energia, sia per l'esigenza che lo Stato mantenga gli impegni assunti nei confronti di amministrazioni più deboli, più piccole e più periferiche, raccomando la sua approvazione, anche in considerazione del fatto che in quest'aula su di esso si è registrata, in prima lettura, una convergenza molto ampia di forze politiche, gruppie colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cicu, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Coperchini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi (quelli che sono rimasti), il relatore ha annunciato le modifiche apportate al provvedimento in esame, cioè gli aggiornamenti introdotti durante la discussione svoltasi al Senato, ed io, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, cercherò di puntare il dito su alcune parti dell'articolato, dal cui esame, con le osservazioni che farò, risulterà evidente il nostro parere contrario ai contenuti del decreto-legge, non tanto per le sue finalità quanto per i metodi, i modi, i mezzi e la confusione sostanziale tra gli obiettivi da raggiungere (il fine ultimo è, ricordiamolo, il bene ed il benessere di tutti i cittadini, del nord e del sud, di destra e di sinistra, di pianura

e di montagna) e le opposte esigenze di imprese di Stato, di costruttori e posatori di *pipeline*, fino a quelle delle piccole imprese esecutrici delle opere di movimento terra.

Occorre poi tenere in debito conto gli accordi internazionali di approvvigionamento di materia prima — peraltro sconosciuti nel merito con riferimento ai quantitativi — e la continua ed opprimente presenza di una burocrazia che di solito definisco borbonica, completamente avulsa dal mondo reale, che rallenta e scoraggia in questo paese chi vuole — o deve — fare. Sono dell'avviso che a livello comportamentale noi che calchiamo le aule e le sale del Parlamento siamo più vicini a questa burocrazia che non alla società ed al consesso civile.

È questo senza dubbio un provvedimento a sanatoria di qualcosa che non ha funzionato nella macchina dello Stato e nelle istituzioni tutte. Non si tratta di considerazioni nuove; anzi, purtroppo, sono ricorrenti, quasi che così si voglia. Infatti, il programma di metanizzazione del Mezzogiorno, con carico sull'obiettivo 1, approvato nel 1988 (quasi dieci anni fa), prevedeva un'articolazione temporale di cinque anni, nell'ambito di quanto concordato e previsto dall'Unione europea nel quadro comunitario di sostegno alle aree depresse nel periodo 1989-1993, come ha già detto la relatrice, ed aveva lo scopo specifico della metanizzazione con una spesa prevista di 11 mila miliardi, ad intero carico dello Stato (*more solito*). Oggi però si legifera per completare gli interventi previsti per il primo triennio, anche se quello che è perso è perso ed ora si punta a recuperare qualcosa nell'ambito dei piani 1994-1996.

Mi viene un'osservazione: bel progetto ed altrettanto bei risultati! Come se avessimo costruito un motore senza albero, pistoni e bielle! E poi si piange perché abbiamo perduto le risorse comunitarie! Qualcuno ha detto, proprio qui in quest'aula, che Olanda e Catalogna hanno attinto a questi fondi quasi integralmente per la loro quota parte. Eppure proprio voi dell'attuale maggioranza, soprattutto

per ragioni politiche, consideravate la Catalogna, la Spagna, non tanto tempo fa, un paese sottosviluppato, da terzo mondo, senza un futuro. Guardiamoci e guardatevi in giro. I paesi che hanno avuto il coraggio di adeguare le loro strutture produttive e civili e la loro mentalità ad un modello differenziato e mirato di sviluppo, che tenga conto delle differenti peculiarità dei popoli e dei territori che li compongono, loro sì corrono verso l'Europa mentre noi, nel connubio di piani quinquennali di stampo sovietico e di politica economica produttiva clientelare-assistenzialista, ci dibattiamo sempre più tra tagli e tasse, senza affrontare i problemi per risolverli, annaspando verso un'Europa che in queste condizioni ci accetterà come una volta, solo da emigranti o, bene che vada, da patenti poveri.

Voglio precisare in modo chiaro, semplice e comprensibile, non a lei, signor Presidente, che ben li conosce, come d'altronde li conoscono i pochi qui oggi presenti, ma alla gente che sta avendo la bontà di ascoltarci in radiofrequenza, i termini reali della questione dei fondi strutturali comunitari per le aree depresse (i famosi obiettivi 1, 2, 3A, 5B e così via) e come essi siano gestiti nell'ambito dell'Unione europea.

Tutti i paesi aderenti al trattato versano nella cassa comunitaria la loro quota sulla base della vastità del territorio e della popolazione; da tale cassa ciascuno di loro può poi prelevare un cofinanziamento al 50 per cento per progetti ed opere mirate alla crescita socio-economica di queste zone, che abbiamo definito depresse. Ebbene, continuativamente, endemicamente, il nostro paese presenta un saldo negativo. Lo dicono i resoconti dettagliati: secondo l'ultimo bilancio triennale consolidato, se non erro, eravamo sotto di 19 mila miliardi. Vale a dire che noi finanziamo gli altri paesi dell'Unione europea (come la Catalogna, appunto), perlomeno quelli che sono più bravi di noi e attingono nelle percentuali massime da questa cassa. È perfettamente inutile quindi che il ministro del bilancio e lo

stesso primo ministro ci vengano a dire che le percentuali sono in via di miglioramento.

Se facessimo un'analisi dettagliata — non solo quantitativa ma anche qualitativa — dei progetti accettati, probabilmente alcuni dei nostri massimi dirigenti pianificatori ed amministrativi, ai vari livelli di competenza, dovrebbero essere cacciati a pedate sul fondo schiena. E non diamo la colpa alla sola scarsa progettualità dei piccoli comuni abbandonati a se stessi o agli altri enti locali! Questo provvedimento non viene da loro, ma invece conferma quanto andavo dicendo: è un disegno di legge che non consentirà di migliorare la situazione, demagogico, dal carattere puramente e prettamente assistenzialista. Si è trovato un pretesto di spesa e si vuole spendere pubblico denaro al di là di ogni logica progettuale, secondo metodi che vengono, a mio avviso, da lontano.

Tutti noi politici di passaggio, si potrebbe dire di istruzione e formazione tecnica, sappiamo bene come si mette in cantiere un progetto e dovrebbero saperlo anche i politici di professione, ma forse lo fanno e fanno i furbi. In due parole, tanto per chiarire questo concetto, ci vuole innanzitutto un accurato studio di mercato — di fattibilità, si potrebbe dire — per esaminare un possibile bacino privilegiato e valutare utilizzatori e consumi d'utenza, industriali e privati, con una collegata valutazione economica, per capire se convenga o meno realizzare il progetto. La stessa cosa per le ramificazioni sul bacino, onde valutare fin dove ci si possa spingere e/o dove sarebbe opportuno realizzare soluzioni diverse o alternative. Occorre poi un avanprogetto o un progetto di massima, con una valutazione più approfondita dei costi e delle utilità. Ci vuole infine un progetto esecutivo, con gare d'appalto, possibilmente europee, come prescrivono i trattati cui abbiamo aderito.

Lo sa bene anche il collega ingegner Cherchi, che non vedo e con il quale comunque mi congratulo per il buon esito delle sue battaglie in favore della metanizzazione della Sardegna, che anche il

sottosegretario ricorderà quando eravamo in Senato; battaglie combattute in tutta la passata legislatura. Lo dico sinceramente, senza ironia: escludere *sic et simpliciter* la Sardegna da un piano, seppur assistenziale, esteso a tutto il meridione sarebbe stata pur sempre un'incongruenza del sistema.

Però, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo nettamente contrari alle agevolazioni transitorie a livello fiscale, che rischiano di comportare una sperequazione alla rovescia, nonché di rappresentare un precedente pericoloso.

Ma torniamo alle questioni introdotte da questo provvedimento: la questione progettuale e l'utilità di questo ambizioso, direi anche megalomane, programma di metanizzazione, che qui cercate di completare e, per quel che si può, salvare ed ampliare.

Noto innanzitutto che — sia chiaro — i fondi europei persi non li recuperiamo più. Mi si dice che si cerca di non perdere quelli che stiamo perdendo — mi scusi, signor Presidente, il bisticcio di parole — e di completare le opere del triennio. Ma come? Andiamo per ordine.

È già stato messo in luce da alcuni interventi svolti durante la precedente lettura del provvedimento come manchi totalmente un'indagine conoscitiva sullo *statu quo* delle opere eseguite fino ad oggi e di quelle *in fieri*. Manca una ricognizione tecnico-economica sullo stato di avanzamento dei lavori e sull'eventuale contenzioso. Per le solite, ormai onnipresenti, caratteristiche di necessità ed urgenza, le relazioni tecniche di accompagnamento dei vari provvedimenti, quando esistono, sono del tutto insufficienti a rappresentare la situazione reale, sia in Commissione bilancio sia nelle Commissioni di merito.

Experientia docet: questa mancanza di dati sarà senz'altro foriera di future sgradevoli sorprese per le casse dello Stato. Mi sembra di aver già messo in luce — ma lo ripeto esplicitamente — l'assenza di un'adeguata politica energetica, con eccesso di fiducia, nel nostro caso, riposta

nella politica programmata della metanizzazione, che si è finora rivelata conveniente in misura inferiore al previsto. La SNAM è una presenza monopolistica nel settore e questo Parlamento, per esempio, non ha dati sui prezzi di acquisto del gas algerino, sui costi di distribuzione, gestione e manutenzione delle linee di sua competenza; l'ENI e le sue società, pur in via di privatizzazione (noi cittadini ne siamo gli azionisti) agiscono autonomamente in tutto: gli appalti finiscono sempre nelle stesse direzioni ma chi sono i sub-subappaltatori? Non facciamo ipotesi, per l'amor di Dio, seppure qualche sospetto lo nutriamo!

Che dire poi di questo nucleo ispettivo di valutazione? Come parlamentare non ho mai visto nulla e forse non ne ho neanche diritto; eppure, è mio costume chiedere delucidazioni, così come faccio spesso e volentieri. Si continua ad agire in deroga alle norme vigenti perché si è creata una situazione di emergenza nell'utilizzo dei contributi comunitari: si proroga e si deroga con continuità, mentre si auspica contestualmente il superamento di queste pratiche « nel definire azioni più incisive aventi carattere ordinario »: sono belle parole ma nei fatti si continua con i soliti metodi, tutt'altro che chiari, seppure consolidati in quasi tutti i provvedimenti che sono passati da queste parti negli ultimi tempi.

Ed allora, cosa si è inventato in questo provvedimento? Si è inventato, alla bisogna, il commissario *ad acta*, che era stato già utilizzato in tanti altri funesti casi. Abbiamo visto tanti commissari *ad acta* per il cosiddetto decreto sblocca-cantieri: concepisco questa come un'oscura figura di burocrate dittatoriale, peraltro comandata dai soliti ambienti e dotata di poteri *extra legem*, la quale supplisce alle inefficienze ed alle incompetenze di tutti, apparato statale compreso, con responsabilità oggettive pressoché nulle.

Si potrebbe ancora discutere del fondo di rotazione per l'erogazione delle quote ordinarie e della proposta che lo stesso sia autorizzato anche all'erogazione delle anticipazioni: e va bene, siamo in penuria

economica! Si potrebbe inoltre argomentare sulla fiducia che il sottosegretario Sales, in Commissione bilancio, sembra nutrire sulle cabine di regia ma le stesse, pur con un valore intrinsecamente buono considerate le finalità, sono infarcite dei soliti personaggi imposti dal solito sottogoverno e da chi lo controlla. Nella relazione illustrativa del provvedimento si auspica una rapida delegificazione delle disposizioni in materia di procedure, di termini e di modalità, nonché di riprogrammare l'intervento: bisognerebbe senz'altro discuterne a fondo, anche se l'impressione della lega nord per l'indipendenza della Padania è che questo Stato semicollettivistico e questa struttura vecchia ed usurata siano fatiscenti a tal punto che solo una cura radicale e definitiva potrà farci uscire dalle presenti difficoltà. Mi sembra che il concetto sia stato già espresso più volte da parte nostra ed anche oggi vorrei che fosse ben chiaro e definito, pur non soffermandomi ulteriormente al riguardo.

Sono rimasto profondamente perplesso per quanto affermato dal relatore nella sua replica l'ultima volta che il provvedimento è passato da queste parti: egli ha stigmatizzato l'ostruzionismo leghista generalizzato, con azioni — andava dicendo — che non tendevano ad approfondite considerazioni sul merito; ha parlato di solidarietà, di sentimento meridionalista, di unità nazionale, finanche di un atteggiamento razzista da parte nostra.

Mi sembrano parole dure, però le considero anche di pura propaganda, idonee solo a nascondere alla gente la realtà effettiva delle cose e l'impotenza di questo Governo e di questo Parlamento a risolvere i gravi problemi del nostro paese.

Una maggioranza allargata (mi rifaccio a quanto ha testé detto il relatore), una maggioranza che chiamerei di unità nazionale (così si potrebbe dire anticipando un po' i tempi: Ulivo e Polo assieme. Roma-Ulivo, Roma-Polo, direbbe Bossi!), è concorde nel sostenere provvedimenti di questo genere. Essa si manifesta, in tale

circostanza, come sempre si è manifestata nella passata legislatura (e penso ancor prima).

Questa appendice di prima Repubblica si manifesta come una maggioranza trasversale che travalica le ideologie e i conflitti politici (più complessi a spiegarsi), appiattendosi nel sostegno a provvedimenti come questo che producono più male che bene proprio al Mezzogiorno ed alla sua auspicata crescita, dissipando risorse che non avranno un ritorno e un beneficio per il cittadino della strada del sud, ma per ben determinati ambienti (ne abbiamo già parlato).

Il fine ultimo (per noi manifesto) di questo provvedimento, come di tutti gli altri aventi le stesse caratteristiche, è quello di acquisire un qualche presunto merito per alimentare i serbatoi elettorali. Ma così facendo non si migliorano le condizioni di quelle popolazioni che volete mantenere — la mia è un'affermazione — in stato di indigenza e sudditanza.

Per quanto riguarda il nord, la Padania, se mi permette, signor Presidente, di chiamarla in questi termini...

PRESIDENTE. Me o la Padania ?

PIERLUIGI COPERCINI. Lassù, la metanizzazione è iniziata negli anni cinquanta ed ha avuto una immediata diffusione nelle pianure, generando una cultura nell'utilizzo di questo combustibile anche per il costo rapportato a quello degli altri combustibili, tant'è che da noi è anche elevato il numero degli autoveicoli che lo utilizzano per autotrazione. E conseguentemente in certe zone sono diffusi anche gli appositi distributori. Gli oneri però sono stati sopportati, nella maggior parte dei casi, dagli stessi cittadini, dai cittadini padani.

La metanizzazione però non è ancora completata in certe zone, specialmente in alcune vallate appenniniche che tra l'altro appartengono all'obiettivo 5B e che sono quindi depresse.

I comuni con bilanci ridotti e con le risorse saccheggiate da uno Stato vorace procedono lentamente in questi progetti di

metanizzazione, peggiorando ulteriormente le condizioni di vita ed economiche di coloro che risiedono lassù, penalizzati peraltro dalla perdita di servizi essenziali a causa di manovre economiche (chiamate soprattutto «razionalizzazioni») in vari settori. I tagli riguardano, ad esempio, la scuola, la sanità e i trasporti; vengono eliminate le farmacie e via dicendo. È questa la vera sperequazione!

Mentre questo Governo si lancia in progetti di metanizzazione globale dell'intero Mezzogiorno, si dimentica completamente di intere zone svantaggiate della Padania ancora in grado di produrre lavoro, reddito e sviluppo. Ma ancora per poco! Mentre i ministri di questo Governo si preoccupano, ad esempio, in ordine ad immediati aiuti alla penisola sorrentina, i cui disastri sono derivati principalmente dall'abusivismo edilizio e dalla cementificazione indiscriminata, altri — seppure «indigeni» — trascurano di intervenire per disastri analoghi per categoria, ma assai superiori per masse e territori interessati (mi riferisco, ad esempio, alla frana di Corniglio, dalle mie parti, vicino a Parma). Ancora per poco perché la gente, il popolo, comincia ad aprire gli occhi.

Credetemi, signor Presidente, signor sottosegretario, non chiedo che venga esteso l'assistenzialismo al nord, perché la Padania, come sempre, farà da sé. La mia è un'accusa precisa ad un Governo-Stato cieco e sordo, che opprime il sud e dissangua contemporaneamente il nord, trascinando entrambi verso il dissesto economico, morale e civile per mantenere in sella una classe burocratico-politica, quella di sempre, tra l'altro, che pensa solo a sopravvivere a se stessa nel Mezzogiorno e in Padania. E il metano le dà una mano, mi si permetta la battuta, peraltro poco spiritosa.

Il nostro prode Primo ministro, inoltre, in occasione del tentativo di riconciliazione con Bertinotti e con rifondazione comunista, ha addirittura accennato ad una riesumazione di una famigerata azienda per il sud: una sorta di Agensud 2. Ebbene, tutti i popoli della Padania e

del Mezzogiorno dovrebbero spalancare gli occhi e attivare gli altri sensi a fronte di questo processo di restaurazione e di normalizzazione, che procede a tutto spiano.

Signor Presidente, a questo punto penso sia pleonastico ribadire, in chiusura del mio intervento, la mia ferma e convinta contrarietà, anzi la mia avversione nei confronti di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato la gentile onorevole De Simone nella sua relazione, già in altra occasione ci siamo dichiarati favorevoli a questo provvedimento diretto a realizzare gli interventi nelle aree depresse e a completare il programma di metanizzazione. Infatti, reputiamo questo un provvedimento virtuoso, così come abbiamo sempre giudicato una politica virtuosa quella tendente a creare condizioni strutturali, non di favore, ma tali da consentire al Mezzogiorno di essere potenzialmente concorrenziale. È di questo, infatti, che si tratta.

Infatti, il grande problema del Mezzogiorno è rappresentato dal suo svantaggio strutturale per quel che concerne le materie prime. Dopo che le poche miniere di carbone del Mezzogiorno sono rimaste inutilizzate, perché i costi di qualsiasi utilizzazione produttiva dei prodotti carboniferi non erano concorrenziali, uno dei grandi problemi strutturali di tale area del paese è stato quello dell'energia. E il metano, in questa nostra epoca, insieme ad un'energia elettrica a bassissimo costo, consentirebbe di avviare a soluzione tale problema.

Per quanto attiene all'energia elettrica, si dovrebbe trattare di energia a bassi costi, lo ribadisco, e non insieme di una ad alti costi, prodotta da un «padrepadrone» come l'ENEL. Appartengo, infatti, a quelle generazioni che ricordano le centraline del Mezzogiorno, che con bassissimi costi producevano energia elettrica per l'illuminazione, ma anche per usi civili

e produttivi. La mia generazione ha visto la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che ha portato come conseguenza alla scomparsa quasi totale delle centraline e delle centrali elettriche e idroelettriche. Quella nazionalizzazione, ormai lontana nel tempo e ripudiata di recente, quantomeno nelle apparenze, alla luce delle nuove vicende — e vorrei ricordare a tale proposito uno scritto pregevole dell'onorevole Rasi —, ha comportato una serie di conseguenze.

Signor Presidente, la mia non è una divagazione, perché rimaniamo in tema di energia. L'ENEL svolge un ruolo da monopolista; infatti, la società è privata, perché si tratta di una società anonima, ma il socio è uno solo, è l'ENEL (per adesso, poi vedremo cosa succederà). Allo stato delle cose il dominio dell'ENEL contraddistingue la gestione di questa fonte di produzione.

Nell'attuale congiuntura assistiamo nel Mezzogiorno d'Italia, in particolare in Sardegna, al regredire dello sviluppo delle centrali idroelettriche, pur disponendo tale area di una materia prima a bassissimo costo, in quanto per la trasformazione dell'energia idrica in energia elettrica bisogna calcolare solo i costi degli impianti, della formazione delle cadute che animano le turbine. In questo modo si è andati avanti per molti anni e ancora si potrebbe continuare, sviluppando questo modo virtuoso di produrre energia a basso costo; invece sembra che l'energia idroelettrica sia passata di moda ed oggi vengono seguiti altri metodi per produrre energia. Penso all'energia nucleare, che però noi comperiamo dagli altri perché virtuosamente non la possiamo utilizzare se non, appunto, comperandola a poche centinaia di chilometri in linea d'aria dalle nostre Alpi e accontentando così i verdi. Quindi, non producendo metano, lo importiamo pagandolo a caro prezzo e, non producendo energia atomica, ne facciamo un largo uso, come dimostra la bilancia dei pagamenti, le cui cifre sono ben note. Qualche anno fa si parlava di 40

mila miliardi, oggi non so quali siano le cifre aggiornate ma la bolletta elettrica raggiunge dimensioni notevoli.

Che venga prorogata ai comuni la possibilità di metanizzare il proprio territorio sia per uso civile che industriale è un principio sul quale concordiamo, con la precisazione però che sul provvedimento al nostro esame, signor rappresentante del Governo, attendiamo alcuni chiarimenti poiché a noi sembra che in questo caso si compia un passo in più o un passo diverso (mi riferisco all'articolo 6, alle misure in favore della Sardegna). Il collega Rasi mi potrebbe confortare sull'argomento poiché è stato componente del consiglio d'amministrazione della defunta Cassa per il Mezzogiorno, quando andavano di moda i piani integrati mediterranei e si pensava che il gas metano proveniente dall'Algeria potesse essere indirizzato anche verso la Sardegna. I piani integrati successivamente sono passati di moda, forse perché il quadro politico non ha consentito quell'unità di intenti che era alla base della politica dei piani integrati mediterranei e ora per la Sardegna siamo alla «promessa di metano». Credo che vada detto con chiarezza che in tale regione il metano non c'è e che non arriverà neppure entro breve tempo, anche perché il provvedimento sottoposto al nostro esame non chiarisce da dove dovrebbe arrivare. Si tratta dello stesso metano portato in Calabria o di altro metano, quello per il quale sono state costruite le tubature nel Mezzogiorno? Il decreto non dice nulla in proposito, si limita, all'articolo 6, a fare riferimento ad un programma di metanizzazione della Sardegna che dovrebbe essere approvato dal Governo entro il 31 ottobre. Oggi è il 27 ottobre e, quindi, entro 4 giorni: mi auguro che verrà approvato entro quella data ma, non avendo notizie in proposito, chiediamo chiarimenti al Governo, che ascolteremo con attenzione ed interesse poiché si tratta di un problema di carattere storico per la nobile isola della Sardegna. Io appartengo ad una penisola, altrettanto antica e altrettanto penalizzata dalla sua eccentricità, che speriamo possa

trasformarsi in quella centralità mediterranea da noi sempre auspicata e che in piccola parte anche il metano ha contribuito a conquistare. La Calabria infatti è ormai prevalentemente metanizzata e sono molti i centri che possono approfittare delle proroghe che vengono concesse; sono comunque moltissimi i centri che dispongono del metano per usi civili ed industriali. Nel provvedimento al nostro esame vi è quindi un «occhio di riguardo» nei confronti «delle imprese che svolgono attività produttive». Ma non me la sento di affermare che vi sia qualcosa di più di un «occhio di riguardo». La cortese onorevole De Simone poi ci spiegherà, ma mi sembra che nel provvedimento non vi sia molto di concreto. Nel comma 2 dell'articolo 6 del disegno di legge è prevista una sorta di beneficio di carattere fiscale, laddove si parla di «un credito di imposta a valere nel periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1998 e in quello successivo, nel limite dello stanziamento di cui al comma 4». Si potrebbe affermare: *partoriunt montes, nascitur (non dico ridiculus mus) mus!* Non lo definisco ridicolo, perché è denaro che viene erogato dallo Stato che interviene in soccorso di una determinata realtà, ma se andassimo a leggere bene il testo della legge ci renderemmo conto che viene prevista una cifra di «lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999». Mi sembra sinceramente poco, anche rispetto al debito che l'intera nazione ha verso il Mezzogiorno e in particolare verso la Sardegna; non solo, ma mi sembra poco anche rispetto alle funzioni surrogatorie che questo contributo dovrebbe avere con riferimento alle potenzialità concorrenziali di quanto viene prodotto in Sardegna. Mi pare che non ci siamo, perché dividere 25 miliardi all'anno tra l'intero sistema produttivo sardo, a compenso di maggiori costi di produzione, mi sembra un po' poco! Mi pare che si tratti più di un manifesto per acquietare le legittime aspettative dei nostri amici e fratelli sardi (gloriosi rappresentanti di un'Italia che ci auguriamo non debba morire da alcuna parte) che di

altro; gloriosi rappresentanti che, pur vivendo separati, hanno sempre mostrato la massima generosità nell'esprimere la loro italianità, sofferta prima che « goduta »! E quando si tratta di « godere », si trovano di fronte a queste modeste elargizioni, che non sono risolutive e che ho l'impressione che non serviranno a compensare i maggiori costi di produzione che derivano dalla situazione produttiva e dalla situazione degli strumenti di produzione di cui la Sardegna soffre. Lo diciamo fuori dai denti, perché questa ci sembra essere la verità: se vi saranno argomenti in concreto, li ascolteremo, ma noi abbiamo il dovere in questa fase del dibattito di formulare le nostre riserve. Il Governo ci dirà poi come intende ripartire questi maggiori oneri e se lo vorrà fare soltanto attraverso questo credito di imposta. Tuttavia, come molti sanno, quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci è un'operazione che risale a due millenni orsono! Adesso, questa operazione non è più praticabile, perché 25 miliardi per il 1998 e 25 miliardi per il 1999 danno complessivamente 50 miliardi, che sono oggettivamente pochi per gli scopi virtuosi — ma non raggiungibili — che ci si prefigge di ottenere con la modesta cifra che viene erogata.

Con il collega Rasi, esperto di questo settore della produzione industriale e di problemi economici, ci chiedevamo, leggendo il testo del provvedimento, di quale metano si tratti. Poniamo tale quesito perché dalla lettura del disegno di legge questa domanda rimane insoluta. Il comma 1 dell'articolo 6 parla infatti di un programma di metanizzazione della regione Sardegna. Ma alla domanda — lo ripeto — di quale metano si tratti, il testo di legge non fornisce risposta. Non sappiamo, ad esempio, se sia quello proveniente dall'Algeria, oppure da altre parti; se vi siano convenzioni in corso e se si dirotterà una *pipeline* supplementare o divergente da quella che porta il metano a Favassina in Calabria. Il Governo ci deve fornire tali chiarimenti e dirci, inoltre, con quali spese e risorse verrà attuato quel proposito. Per adesso, ci troviamo di

fronte ad un sussidio, che non è offensivo, ma poco ci manca. Rispetto a questo modesto sussidio per la Sardegna, mi viene da pensare — ahimé — a quanta burocrazia e quanta opinabilità vi sia nell'applicazione concreta del beneficio, quando bisogna accertare previamente la diretta conseguenza dei maggiori costi di produzione! Si dirà che la diretta conseguenza dei maggiori costi di produzione è quella relativa ai maggiori oneri per il trasporto delle materie prime che, non essendo presenti in Sardegna, debbono essere importate dal « continente » (come si dice in Sardegna e nelle isole in genere). Si diranno altre cose, ma rimarrà aperta una problematica diffusa e notevole e quindi questa « diretta conseguenza » potrà essere un alibi per favorire, per non favorire, per incentivare o per non incentivare: nell'applicazione di questo « beneficio » — lo dico tra virgolette — si registrerà quindi una problematica varia; è comunque un « beneficio » che poi si riduce a 25 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999!

Sono queste le ragioni della nostra perplessità circa il provvedimento. Quanto è stato stabilito negli articoli precedenti ci trova del tutto concordi, perché la metanizzazione ed il suo completamento da parte dei comuni può abbattere i costi per i cittadini, siano essi fruitori del metano per riscaldamento, siano essi utenti per ragioni produttive. Siamo perfettamente d'accordo, quindi, che i termini andavano allungati. Le amministrazioni comunali del Mezzogiorno, diciamolo pure, hanno « dormito » sul metano. Forse non hanno avuto stimoli, chi lo sa, o forse i problemi erano troppo complicati, le strutture della Cassa per il Mezzogiorno non avevano la potenzialità per avviare i progetti e per stimolare la progettualità dei comuni. Non lo so, ma tant'è: noi abbiamo una situazione di ridotta diffusione dell'uso del metano per usi civili e per riscaldamento.

Il provvedimento proroga qualche termine; questo è meglio di niente perché sblocca determinate situazioni che si sono determinate per una serie di motivi complessi. In questo senso, quindi, il testo non

ci trova contrari e credo che potremmo approvarlo. Siamo però molto perplessi rispetto al programma di metanizzazione della Sardegna. Al riguardo chiediamo al Governo di esplicitare in cosa consista, quali siano le azioni concrete perché l'articolo 6 del provvedimento possa meritare il titolo «Programma di metanizzazione della Sardegna».

Se il contenuto non corrisponde al titolo, né dal punto di vista della congruità dei mezzi finanziari, né dal punto di vista delle procedure da seguire, il Governo abbia almeno il coraggio di eliminare quel titolo, che presuppone quanto meno un elemento, la certezza o la consapevolezza da parte del Governo che il metano da portare in Sardegna è in Algeria, o in altro posto. Il Governo ce lo deve dire, altrimenti questa è — non uso l'espressione «presa in giro»: per carità, sono termini che non si confanno al mio modo di vedere e all'aula parlamentare — un'affermazione che non si comprende.

Predisporre un programma di metanizzazione per la Sardegna e limitarlo, per quel che ci è dato capire dal disegno di legge, alla questione del risarcimento mediante un credito di imposta, che è di là da venire, per certe imprese che devono dimostrare quelle caratteristiche cui ho fatto cenno prima, e provvedere poi al credito di imposta nella misura di 25 miliardi l'anno, non significa in realtà prevedere un programma di metanizzazione della Sardegna. E ciò soprattutto perché non si dice che alla Sardegna sarà assicurata la metanizzazione a partire da una certa data, fruendo delle risorse di metano che saranno procacciate attraverso il collegamento dell'isola con la *pipeline* che viene da un certo posto, e per il quale sono in corso di svolgimento trattative per l'acquisto di altro metano. Al di fuori di queste assicurazioni credo che non ci possa essere un serio impegno per la Sardegna.

Si potrà anche cantare vittoria perché si portano in Sardegna 50 miliardi (25 per anno), ma è proprio questa la tragedia del Mezzogiorno. È vero che il meglio è nemico del bene; lo ricorda anche un

proverbio che io voglio richiamare in quest'aula in omaggio alla grande povertà del Mezzogiorno, una povertà di natura storica nelle sue cause ed anche nella sua attualità. Quando nel Mezzogiorno qualcosa non è confacente alla dimensione della necessità, si ha l'abitudine di dire: «Il meglio è nemico del bene». È come un'accensione della speranza, ma noi non possiamo dire che il problema del metano o della produttività che ha costi competitivi possa essere risolto nel Mezzogiorno e in Sardegna attraverso un «meglio che è nemico del bene». No, qui c'è un bene che è poco. Noi lo diciamo e ci aspettiamo chiarimenti dal Governo per saperci regolare e per sapere cosa pensare di un provvedimento che ha tutta l'aria, allo stato delle cose — non uso, ripeto, l'espressione «presa in giro» — di essere assolutamente insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pisanu, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ci troviamo per l'ennesima volta in questa Camera a trattare una di quelle brutte leggi che tuttavia sono necessarie per colmare ritardi del passato ed appianare diseguaglianze intollerabili in un sistema democratico, nonché a spendere fondi europei che altrimenti andrebbero perduti.

Soltanto in questa fase storica un provvedimento, che anche l'opposizione — che pure non condivide la politica del Governo per l'occupazione e per il sud — comunque ritiene importante, può diventare trincea demagogica per una forza politica come la lega che, non paga delle sue sceneggiate pseudoelettorali, innalza steccati paventando misure clientelari a favore del sud. Trovo questa posizione paradossale e francamente priva di pudore.

Ciò che stiamo discutendo oggi non è una regalia; non stiamo parlando di un

finanziamento a pioggia, di assistenza. Ciò che ci accingiamo, anche noi di forza Italia, pur con alcune riserve, a sostenere e votare, non è un atto di prevaricazione nei confronti del nord, ma un tardivo atto di giustizia nei confronti del sud. Non è possibile infatti che i colleghi della lega considerino come fatti acquisiti le agevolazioni del passato che hanno consentito a quel tessuto produttivo, grazie anche al lavoro di tanti meridionali, il decollo economico, e si oppongano ad interventi infrastrutturali, peraltro già avviati e da completare, per giunta finanziati con fondi CEE nell'ambito dei programmi FIO. Non si può ripetere la trita lamentela secondo la quale il Mezzogiorno non « tira » economicamente come il nord, e poi votare contro misure, come quella in discussione, essenziali nel settore energetico, che puntano al riequilibrio delle opportunità, a colmare il *gap* di opportunità di sviluppo che ancora divide le parti avvantaggiate da quelle svantaggiate.

Noi condividiamo — a parlare è una siciliana — le posizioni di chi ritiene che il sud non si possa riallineare al resto del paese attraverso misure assistenziali. Abbiamo votato contro i lavori socialmente utili e contro le borse di lavoro; non è quella la ricetta giusta per il Mezzogiorno. La strategia del Governo in questo campo è stata solo quella di creare clientele e di accontentare le pretese, anche quelle più incongrue, di rifondazione comunista. Ci piacerebbe, però, che la lega fosse altrettanto dura con l'assistenza anche quando questa — il che accade spesso — viene elargita a piene mani anche al nord. Invece, l'atteggiamento è quello di chi considera l'assistenza a proprio vantaggio un atto giusto e positivo, e quella a vantaggio degli altri come un intollerabile episodio di corruzione di « Roma padrona ». Noi siamo contro tutta l'assistenza, a Bolzano come a Siracusa, perché crediamo che l'assistenza non crei sviluppo né in Trentino né in Sicilia. Qui, però, stiamo parlando d'altro, e solo una robusta dose di demagogia, solo un'impostazione miope e settaria può portare a travisare la realtà. Bene ha fatto l'onore-

vole Valensise a sottolineare che il provvedimento, per quanto riguarda la metanizzazione in Sardegna, appare francamente incompleto sia per quel che concerne il metodo sia perché non definisce tempi certi e non indica con precisione attraverso quali risorse si dovrà completare la metanizzazione in quella regione. Abbiamo però il dovere di riconoscere che, per quanto riguarda la Sicilia, il provvedimento avvia la metanizzazione in 280 comuni su 400 che non sono ancora stati metanizzati. In questo caso, si tratta di progetti cantierabili e finanziati con fondi che altrimenti — lo ripeto — andrebbero perduti. Si tratta di attivare per tre anni posti di lavoro autentici e creare occasioni di occupazione stabile e produttiva.

In questo Parlamento si sono udite spesso giuste, argomentate proteste anche da parte nostra sull'incapacità di spendere le risorse comunitarie. Ci si è spesso lamentati della inefficienza e della farraginosità della burocrazia meridionale, che non riesce a spendere i soldi che ci giungono dall'Unione europea. Ma ciò che rischiamo oggi di provocare è un ennesimo caso intollerabile e vergognoso di spreco di risorse comunitarie. Ciò che rischiamo in questo Parlamento è di perpetuare una situazione di disparità tra diverse aree del paese, alcune delle quali sono state messe in condizioni di fruire di energie a costi minori e con minor carico inquinante, mentre altre sono costrette in condizioni di arretratezza e private dei vantaggi che vengono dalla metanizzazione. Tutto ciò non è tollerabile.

Forza Italia non condivide metodi e strategie di questo Governo, disapprova la sua strategia economica, condanna i ritardi di cui anche questo provvedimento è testimonianza. Non possiamo però non riconoscere questo provvedimento come un atto di giustizia che contribuisce allo sviluppo dell'economia.

Questa, cari colleghi della lega, è la differenza tra un'opposizione responsabile che ha a cuore le sorti del paese e quella di chi usa le armi della propaganda e della falsificazione della realtà per cercare

consensi su improponibili battaglie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2853-B)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. È vero che quello al nostro esame è un provvedimento di sanatoria che arriva con ritardo e tende a recuperare ritardi, perché il piano per la metanizzazione del Mezzogiorno è partito nel 1988. È anche vero, però, che in questi anni abbiamo avuto il passaggio dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno (come ha ricordato molto bene l'onorevole Valensise) all'intervento ordinario ed in questo passaggio abbiamo incontrato una serie di problemi molto complessi che spiegano i ritardi. Debbo dire, peraltro, che soltanto i ritardi che riguardano l'anno in corso sono imputabili a questo Governo e spesso sono dovuti all'affollamento dei lavori dell'Assemblea, che non ha consentito di esaminare anche provvedimenti licenziati in tempo dalle Commissioni ed in sé già perfetti. I ritardi degli anni passati, invece, non sono probabilmente imputabili né a questo Governo né a questa maggioranza, quanto piuttosto alla situazione che esisteva nel paese e nelle istituzioni nel periodo che va dal 1988 all'anno scorso.

Non risponderò al collega della lega nord per quanto riguarda tutto l'elenco di insinuazioni e di sospetti che ha fornito a questo dibattito, perché credo che sul terreno del sospetto non dobbiamo assolutamente addentrarci né rischiare di scivolare. Egli sostiene che si perdono i fondi comunitari e che abbiamo invece l'esempio dell'Olanda e della Catalogna le quali riescono a spendere molto bene quei

fondi. Appunto per tale motivo, rispondo, abbiamo introdotto in questo provvedimento di sanatoria per il Mezzogiorno una serie di misure di snellimento burocratico, di delegificazione, non ultima quella del commissario *ad acta*, diretta appunto a semplificare e ad imboccare una strada che assomiglia a quella seguita da altri paesi europei che riescono a spendere meglio dell'Italia i fondi comunitari.

È appena il caso di ricordare che negli ultimi 16 mesi l'utilizzo dei fondi comunitari è passato dal 7 al 30 per cento e che, quindi, anche da questo punto di vista si sono fatti dei passi avanti.

Voglio infine dire all'onorevole Valensise che ritengo giusti i suoi rilievi, che sostanzialmente, nell'ambito di una generale condivisione dei contenuti del provvedimento, riguardano l'articolo 6 ed il fatto che mentre si chiede la metanizzazione per la Sardegna in realtà, attraverso questo provvedimento ci si limita al beneficio di un credito fiscale per gli anni 1998 e 1999 (beneficio che sicuramente è utile, se non altro ad alleggerire le imprese produttive del peso del maggiore costo dell'energia).

Vorrei appena ricordare che, quando licenziammo il provvedimento dalla Commissione bilancio, eravamo nel gennaio 1997 e si prevedeva un termine — quello del 30 giugno 1997 — entro il quale il Governo avrebbe dovuto approntare il piano di metanizzazione della Sardegna. Essendo stato impossibile approvare il provvedimento a fine luglio per l'ostruzionismo preannunciato dalla lega, ci troviamo il 27 ottobre alla vigilia della scadenza, fissata per il 31 ottobre. Faccio pertanto mia la preoccupazione del collega Valensise e raccomando al Governo, anche nell'estrema ristrettezza dei tempi, che però non possiamo modificare altrimenti il provvedimento tornerebbe l'ennesima volta al Senato, di approntare quanto prima un piano per la metanizzazione di quest'isola così importante.

La collega Prestigiacomo ha detto che quella al nostro esame è una brutta legge, ma che è necessaria. Io ribadisco che è un

provvedimento di sanatoria e che approvarlo non significa aver risolto il problema, quanto piuttosto aver contribuito a compiere un sensibile passo in avanti.

Un aspetto merita ancora una volta una precisazione finale (è davvero l'ultima). Non si può continuare un discorso di ingiustificata penalizzazione del Mezzogiorno, come fa la lega nord, che contestualmente esalta la Padania.

Credo che tutti siano a conoscenza del fatto che la ricerca scientifica sta evidenziando la probabile esistenza di giacimenti di gas metano o di petrolio, comunque energetici, nel sottosuolo della Calabria e forse della Basilicata. Nel caso si dimostrasse vera l'esistenza di tali risorse impensate o insperate, ci potremmo trovare poi nella condizione di rifiutarne la concessione, per esempio, alla Padania.

In questi dibattiti, in queste discussioni deve, viceversa, vincere un grandissimo sentimento unitario, coniugato con un forte spirito di solidarietà nei confronti delle aree depresse.

A me pare — non mi vorrei sbagliare — che nell'elenco dei comuni che hanno anticipato sui propri bilanci le spese per il metano vi sia anche qualche comune della fascia alpina, e quindi del nord del paese, che è compreso nell'obiettivo 1. Questo dimostrerebbe che è enormemente sciocco continuare ad inveire contro un Mezzogiorno che nel suo passato, accanto ai difetti, ha anche pagine assolutamente esemplari di storia e che potrebbe trovarsi nel breve periodo, proprio sulla questione energetica, a far avvantaggiare delle risorse del proprio sottosuolo il nord di questo paese. Io me lo auguro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo già in prima lettura qui alla Camera aveva evidenziato l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, che ci consente non solo di snellire procedure, ma anche di recuperare risorse comunitarie per il Mezzogiorno.

Si tratta, dunque, di un provvedimento urgente ed in quella sede abbiamo evidenziato tale aspetto. Mi rendo conto — anche se non ho seguito personalmente il provvedimento al nostro esame, essendo di competenza del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica — che il problema dei tempi per la metanizzazione della Sardegna, sollevato dall'onorevole Valensise, ci riguarda direttamente. Nel disegno di legge Bersani, recante misure urgenti per l'economia, il Governo ha individuato nel triennio una somma di risorse che consentisse l'avvio della metanizzazione, in quanto, nonostante la legge nazionale, non era stato attuato nessun intervento sul territorio della regione Sardegna.

Per quanto riguarda i tempi, siamo in grado di far decollare il progetto di adduzione del metano da Livorno, sulla costa, attraverso la Corsica, ma tale progetto è in fase di elaborazione e immaginiamo che la sua realizzazione non potrà avvenire nel 1999 in quanto sarà necessario ulteriore tempo. In questo periodo, dal momento che in altre regioni del Mezzogiorno è iniziata la metanizzazione, era necessaria un'attenzione anche minima per il territorio in questione. È vero che 25 miliardi per il 1998 e altri 25 per il 1999 non rappresentano una cifra sufficiente per recuperare il ritardo, ma si tratta comunque di un segnale per la piccola e media impresa che consente di abbassare almeno una parte dei costi della produzione. Non so se il Governo sarà in condizione di presentare il piano entro il 31 ottobre; mi farò carico di vedere se si possano per lo meno accelerare i tempi, secondo la richiesta avanzata dal relatore e dagli altri colleghi intervenuti nella discussione.

In conclusione, dal momento che mi è sembrato di cogliere una volontà comune di approvare il provvedimento in esame, raccomando che ciò avvenga in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, delle quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano state assegnate in sede referente, ha elaborato un testo unificato e ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SBARBATI: « Norme per il riordino degli studi musicali » (688); SBARBATI ed altri: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e del Centro sperimentale di cinematografia e istituzione di un Istituto superiore delle arti in ogni regione » (829); RODEGHIERO ed altri: « Norme per il riordino e la valorizzazione delle accademie di belle arti » (1343); BURANI PROCACCINI: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche e dei conservatori di musica » (1397); NAPOLI: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, dei conservatori di musica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche e del Centro sperimentale di cinematografia » (1998).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 ottobre 1997, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 688, 829, 1343, 1397 e 1998 (testo unificato).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge

28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore*: Ruggeri.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore*: Cherchi.

6. — *Discussione del documento*:

Proposta di modificazione degli articoli 13 e 14 del regolamento (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel Gruppo Misto) (Doc. II n. 27).

— *Relatori*: Guerra e Lembo.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*